

# LE STREGHE DI BURIASCO E DI CUMIANA

— ( 1314-1336 )—

— 500 —

Chiamiamole così, per comodità di espressione, perchè nel senso esatto della parola, streghe probabilmente non erano. Nella dottrina giuridico-teologica del Medio Evo il nome di « strega » è propriamente riservato alle donne che si crede abbiano relazioni intime col Diavolo e che, nella dolorosa ignoranza di quei tempi, spesso erano convinte davvero di averle, come quelle disgraziate di Villafranca che furono bruciate nel 1482 dall'inquisitore Giovanni Boscato (1). L'epidemia della « stregoneria » — poichè vuol essere considerata come una forma di nevrosi contagiosa che s'impadroniva delle vittime, poi dei loro carnefici — è un fenomeno storicamente alquanto più tardo dell'epoca a cui si allude nel titolo di questo scritto: nella prima metà del secolo XIV siamo ancora nell'infanzia della credenza, e più che di « streghe » si tratta di « fattucchiere ».

Siamo dunque nel campo della « magia », delle « scienze occulte », cioè di un potere segreto, non però tenuto che di rado come soprannaturale e diabolico, ma nondimeno proibito, sia per il sospetto che possa esser tale, sia perchè da quelle pratiche spesso viene danno a qualcuno, e sembra quindi opportuno vietarle e punirle aprioristicamente senz'attendere che il male sia avvenuto. Se poi questo ha preceduto la scoperta della « fattucchiera », allora la pena è naturalmente aggravata.

Il Tribunale del Sant'Ufficio non ha ancora esteso la sua giurisdizione sui casi di « fattura » e sui loro autori ed autrici,

---

(1) Cfr. il mio lavoro *Valdesi, Catari e Streghe in Piemonte dal sec. XIV al XVI*, p. 13, Pinerolo, 1900 (estr. dal *Bull. de la Soc. d'hist. vaud.*).



perchè non ha scorto ancora in essi una formale eresia ed eretici pericolosi alla Chiesa, mentre deve ancora lottare contro dissidenti religiosi ben altrimenti seri come gli avanzi dei Cattari, i Valdesi e tutte le sette provenienti dal movimento francescano e gioachimita eterodosso — Apostolici, Fraticelli, Beguardi. La Chiesa, anzi, non interviene ancora, almeno in Piemonte, neanche per mezzo dei suoi « ordinari ». La competenza è tutt'affatto laica e secolare (1).

La giustizia laica, però, non era sempre più mite dell'ecclesiastica. Talora, anzi, mancava persino di quelle guarentigie procedurali che la stessa Inquisizione, molto tenera nella forma, assicurava ai suoi imputati, anche se già condannati preventivamente. Così non mancarono le vittime anche tra le « fattucchiere », e se a molte toccò la fausta sorte di sottostare solo a morte, più di una salì il rogo, ch'era in origine non tanto il supplizio degli eretici quanto quello delle donne, perchè considerato come più mite e men disdicevole — veh mitezza e modo di considerar l'onore nei tempi andati! — che l'appiccagione o l'annegamento. Il che, d'altronde, non deve sorprendere quando si ricordi che fino alla Rivoluzione francese la mannaia era nobile, e la forca plebea, e l'annegamento tanto si preferiva all'impiccagione, che le famiglie tenere del proprio onore pagavano spesso discrete somme affinchè venisse commutata in tal guisa la pena ad un loro congiunto.

Nel Pinerolese, durante la prima metà del Trecento, la « fattucchieria » era largamente diffusa. Senza risalir la valle sino a Perosa, dove il numero delle « fattucchiere » è veramente considerevole, non ne mancano in Pinerolo medesima e nei dintorni immediati. Una Raimonda Rivoyre fu condannata in 100 soldi viennesi fra il 1300 ed il 1302 « per aver fatto sortilegi », ed un'Alasina, moglie di Oberto Rusca, in 15 lire, nel 1308 o 1309, per « fatture » contro il figlio — o figliastro — Stefano e la fantesca Ricciarda, amante di lui (2).

A quell'epoca, e per un pezzo di poi, Buriasco era diviso in due parti: Buriasco superiore faceva parte del Comune pinerolese; Buriasco inferiore era luogo autonomo. Appunto in

(1) Sulla « magia » e sulla « stregoneria », loro relazioni e differenze, cfr. LEA, *Histoire de l'Inquisition au Moyen age*, III, cc. vi e vii. Parigi, 1902.

(2) *Vallesì, Cattari e Streghe*, pp. 4-6.

Buriasco superiore, fra il 1314 ed il 1315, è memoria di una certa Agnese, figlia di Milone Verino, la quale venne accusata di aver dato una bevanda « nociva e mortifera » ad un tal Ferraratto. Per sottrarla all'arresto immediato, Giacomo, fratello di lei, promise tosto di presentarla in qualunque momento al castellano di Pinerolo; ma ella non tardò a mettersi in salvo fuori del paese, onde poi Giacomo e suo padre dovettero sborsare una grossa somma per multa (1).

Qui si fa innanzi spontanea la domanda: era costei in buona fede? Ovvero proprio un'avvelenatrice, od almeno una ciurmatrice? Per il caso speciale ci mancano gli elementi del giudizio; ma bisogna avvertire che se vi saranno state anche allora delle ciarlatane, conscie della vanità dei « sortilegi », della « divinazione » e delle « fatture », gabbatrici coscienti e meritevoli di pene poliziesche, esse costituivano in ogni caso l'eccezione. Anche oggidì, in tempi ben diversi, molte delle indovine colle carte e simili, sono profondamente convinte della verità dell'arte loro e si sentono intimamente offese se alcuno ne dubita, quando non ne compiangono addirittura la durezza d'animo o l'ignoranza (!!) che gl'impedisce di far tesoro dei presagi sicuri dell'avvenire.

Certo, non vorrei pronunciare un giudizio temerario sul conto di un'altra fattucchiera che dimorava pure in Buriasco nel 1319, ma di cui il nome — Giacomina Tizzona — ci richiama ad un'altra regione del Piemonte, cioè al Vercellese, e ci fa quindi sospettare qualche rapporto, più o meno prossimo o remoto, cogli « Apostolici » di frà Dolcino o con reliquie guelghemite. La fama di costei dovette esser grande a Buriasco ed a Pinerolo: colà, infatti sappiamo che fecero fare da lei « divinazioni » e « fatture » parecchie donne del luogo, ed anche qualche loro marito, onde poi dovettero sottostare a pena pecuniaria, sebbene non grave, forse in riguardo alla condizione non troppo agiata degli imputati (2). Ella, la Tizzona, senten-

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conti Castell. Piner.*, Rot. V: « De xxv libris receptis de Milone Verino, de Buriasco, et Iacobo, eius filio, quia dictus Iacobus promiserat representare Agnesiam eius sororem, que inculpabatur dedisse poculum nocivum et mortiferum Ferraraito de Buriasco » (fra 30 giugno 1314 e 30 giugno 1315).

(2) *Ibidem*, Rot. VI: De xl sol. receptis de Zaboino de Yporegia, Biatruxia eius uxore, Trona filia Biatruxie fornerie, Vilia nuru diete Biatruxie, Coleto de Berieto et Guntuna uxore dicti Coleti, quia fecerunt fieri divinationes et facturas a Iacobina Tizona habitante in Buriasco, condempnata in dicta arenga (20 giugno 1319), de voluntate Domini, in dicta quantitate ».



dosi particolarmente ricercata, prese la fuga e riparò in Pinerolo, dove trovò ricovero in casa di una tale Caterina Fogneta, che ricorse pure, in compenso, alla scienza divinatrice della fuggiasca o le permise almeno di esercitarla presso di lei. Pareva che in terra diversa e più grande, per quanto vicina e in dominio dello stesso signore, avrebbe dovuto esser concessa qualche tregua alla « fattucchiera »; ma così non fu. La Fogneta, doppiamente colpevole di averla accolta in casa e fattele far ivi « divinazioni », fu condannata pur essa, lo stesso giorno 20 giugno 1319, ad una multa di quattro lire, ridotta poi, per grazia del principe di Acaia, alla metà (1); della Tizzona non è detto altro, ma la stessa circostanza che non si sa di altra pena inflittale, e la coincidenza perfetta del tempo, fanno pensare che la si debba identificare con quella fattucchiera anonima cui fu perciò allora mozzato il naso (2). Se non era una ciurmatrice, fu così anch'ella, pur iscampando la vita, una vittima della superstizione di quella età, e perciò merita una parola di compianto.

\* \* \*

Dato un siffatto ambiente, non è a meravigliare che anche in altri luoghi del Pinerolese la « fattucchieria » fosse in fiore, e noi invero la troviamo radicata principalmente a Cumiana. E' anzi notevole che quivi appare quando vengono a mancarne per qualche anno le tracce a Pinerolo ed a Buriasco, onde potrebbe sospettarsi un legame fra la scomparsa da queste terre e la sua prima apparizione in quella.

Castellano di Pinerolo al tempo delle condanne delle complici della Tizzona e forse di lei era stato Ueto di Piossasco, un gentiluomo del Piemonte, anzi della stessa regione pinerolese, solito alla vita di Corte, non estraneo alla diplomazia, fornito perciò di una certa larghezza di spirito e di una tolle-

(1) *Ibidem*, Rot. VII: « De xl sol. receptis de Katelina Fogneta, quia rediit in domo sua Iacobinam Tizonam, faciendo divinaciones, condemnata [in arena facta xx die iunii mcccxx (sic, ma mcccxxix)] in quatuor libris, de quibus Dominus remisit sibi medietatem de gratia ».

(2) *Ibidem*: « Ad expensas unius mulieris, que fuit inculpata de facturis (sic) et ei fuit deputatus (sic) nassus » (fra 20 giugno 1319 e 20 giugno 1320).

ranza e mitezza relativa. Castellano di Cumiana era invece Guglielmetto di Cordon, un savoiaro probabilmente valoroso, forse superstizioso, certo più duro ed intransigente verso le fattucchiere e le streghe, di cui non è ad escludersi avesse orrore e terrore.

La prima strega o, meglio, fattucchiera di Cumiana era così predestinata a più trista sorte che le compagne di Pinerolo e di Buriasco. Era una certa Lorenza, che già nel 1320 aveva acquistato molto credito e creata attorno a sè quasi una scuola dell'arte. Arrestata e condotta in castello, conservò relazioni al di fuori: una certa Beatrice di Piossasco — non saprei se della famiglia stessa di Ueto — ed un Bertolotto Lamberti l'aiutarono a fuggire; questi traendola dal castello e conducendola a casa sua, dove la tenne nascosta; e quella conducendola poi, non è detto dove, ma probabilmente per segreti sentieri della montagna boschiva a fine di metterla in salvo.

Però non valse. Il Cordon non voleva lasciarsi sfuggire la preda. Inseguita e raggiunta, Lorenza fu ricondotta in carcere, e, o fosse già stata condannata prima della tentata fuga, o valesse questa come argomento precipuo della sua reità, venne di lì a poco bruciata, mentre un ladro, suo compagno di prigione, veniva appeso alla forca (1).

\* \* \*

La sorte infelice di Lorenza non isgominò a Cumiana la « fattucchieria ». Appena tre o quattro anni dopo la morte di lei, noi la vediamo rialzare il capo, impersonata in un uomo, Giacomo o Giovanni Prato, che faceva « divinazioni, esperienze e circoli » in servizio di molti Cumianesi, maschi e femmine, che ricorrevano all'arte sua. N'era specialità, a quanto pare, la scoperta di oggetti smarriti: una « magia », dunque, non

(1) *Ibidem*, *Conti Castell. Cumiana*, Rot. IV: « In expensis duorum malefactorum, videlicet unius latronis, qui vocabatur Bertolomeus et postea fuit suspensus, et cuiusdam mulieris que vocabatur Laurencia, que propter facturas fuit combusta, detemptorum in castro per plures dies, et pro iusticia facienda de eisdem; xxiiii sol. — De xl sol. receptis de Biatricia Plo[aschi], quia conduxit Laurenciam. — De xx sol. receptis de Bertoloto Lamberti, quia celavit dictam Laurenciam, quam extraxerat de castro ubi detinebatur » (fra 4 ottobre 1320 e 4 ottobre 1321).



malefica, ma nondimeno considerata come illecita e punita, sebbene meno gravemente che le « fatture » nocive alla salute altrui, od almeno credute tali. Il Prato è detto « aruspice », alla romana, in uno dei documenti che ce ne ha lasciato ricordo e da cui apprendiamo la condanna a varie multe, nel 1324, di Giovanni Cocolo, Tomaso Carolo, Termagnone Valentino, Matilde Caritona e Michele bastardo dei Galli, che tutti l'avevano consultato; infine di lui stesso, in somma naturalmente molto maggiore (1).

Neanche stavolta, però, la scuola di Lorenza, e forse della Tizzona, si estingue. Passano altri dieci anni, e una condanna pecuniaria sotto l'imputazione di « aver fatto fatture » colpisce Matilde Greyta: (2) un po' più tardi, tocca a certa Giovannetta, amasia di Giacomo Greys (3).

Furono queste le ultime streghe di Cumiana? No, certamente; ma pel momento, fin oltre il 1360, non ho trovato menzione di altre « fattucchiere » e « fattucchiere, divinazioni, circoli, incantesimi ». Delle quali aberrazioni dello spirito umano, del resto, non sarebbe il caso di occuparci, se i lugubri bagliori di un rogo o i gemiti soffocati di pazienti altri feroci supplizi non rendessero sacro dovere dei nostri tempi un ricordo pietoso di ogni vittima dolorante della superstizione del passato, della crudeltà dei tribunali — ecclesiastici o laici — di allora.

FERDINANDO GABOTTO.

---

(1) *Ibidem*; Rot. V: « De xl sol. receptis de Iohanne Cocolo, quia peccit consilium a Iacobo (sic) Prato, aruspici, quomodo posset recuperare certas res quas perdidit. — De xl sol. receptis de Thoma Carolo, pro eadem causa. — De xl sol. receptis de Mathoda Caritona, eadem de causa — De xvii sol. receptis de Thermagnone Valentini, eadem de causa (fra 11 ottobre 1323 e 11 ottobre 1324). — De x libris receptis de Iohanne (sic) Prato, quia fecit divinaciones seu sperimenta aut inluxas pluribus de Cumbeviana. — De l sol. receptis de Michaelle bastardo Galis, quia fecit includere cortum venenum, quem amiserat, dicto Iohanni Prato » (fra 11 ottobre 1324 e 11 ottobre 1325).

(2) *Ibidem*, Rot. xv: « De c sol. receptis de Matolda Greyta, quia fuit inculpata fecisse fayturas » (fra 4 gennaio e 11 ottobre 1335).

(3) *Ibidem*: De iiii libris receptis de Iohaneta amasia Iacobi Greys, quia fuit inculpata de fayturiis ».

